

Intervista con l'Arch. dipl. ETH Matteo Giudicetti

Autor(en): **Lardi, Massimo / Giudicetti, Matteo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **66 (1997)**

Heft 4

PDF erstellt am: **23.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-51025>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Intervista con l'Arch. dipl. ETH Mattea Giudicetti

a cura di
Massimo Lardi



L'Arch. Mattea Giudicetti, nata il 31 ottobre 1970, attinente di Lostallo dove risiede, ha conseguito la maturità a Coira nel 1989 e nel 1995 il diploma in architettura con un progetto per il centro di cultura e di ricerca Friedrich Dürrenmatt a Neuchâtel sotto la guida del Prof. Mario Campi. Dal 1° settembre 1996 Mattea Giudicetti è assistente del professor Pini alla Cattedra di tecnologia dell'Accademia di architettura di Mendrisio. Siamo grati alla giovane assistente mesolcinese per questa intervista che ci offre l'occasione di parlare dell'Università della Svizzera Italiana.

Cominciamo a parlare della formazione e delle prime esperienze professionali.

La mia carriera scolastica è iniziata in Ticino, alle scuole elementari di Bellinzona. Non avevo ancora sei anni. Quindi, in ordine logico: Cama, Roveredo, Coira, dove ho iniziato la scuola cantonale di tipo scientifico a poco più di tredici anni.

Sono sempre stata piuttosto dotata sia nelle materie scientifiche che nel disegno. Queste mie capacità, unite a un notevole e importante influsso genitoriale e forse anche a un'allegria incoscienza, mi hanno spinto a scegliere la via dell'architettura al Politecnico federale di Zurigo.

Nella città sulla Limmat ho studiato complessivamente sei anni, con però un anno di pratica trascorso presso lo studio ticinese dell'architetto Aurelio Galfetti.

Attualmente, dopo un anno di pausa riflessiva (in parte dovuta anche al periodo congiunturale che colpisce anche il settore dell'edilizia), sono impegnata in due attività, in sintonia con la richiesta del mercato di flessibilità sul lavoro: una è quella di assistente del professor Pini alla Cattedra di tecnologia dell'Accademia di architettura di Mendrisio, l'altra è il mio studio di architettura a Roveredo, gestito con il mio collega e amico Giulio Cereghetti.

Se la prima attività è prettamente concettuale l'altra mi permette di avere un contatto diretto con la realtà influenzando positivamente per la mia crescita personale di architetto.

La grande tradizione dei maestri moesani (i costruttori e architetti come i vari Albertalli, Barbieri, de Gabrieli, Zuccalli...) che hanno dato vita a una qualificatissima emigrazione e ad un'attività edilizia straordinaria nell'Europa centrale ha avuto un qualche ruolo nelle Tue scelte professionali e nella tua formazione? Qualche maestro fra i Tuoi antenati?

Dai maestri non credo di aver avuto mai delle influenze dirette. Tuttavia, nonostante la distanza temporale e i conseguenti sconvolgimenti sociopolitici, è rilevabile, a mio avviso, un'influenza comune: quella dell'ambiente mesolcinese in cui siamo cresciuti. Penso qui, alla sobrietà e all'umiltà dei nostri materiali (pietra e legno), alle rigorose proporzioni delle costruzioni rurali valligiane.

Esiste inoltre un parallelismo che resiste nei secoli: è in fondo la costante e salutare condizione di emigrante che vede coinvolti però non solo la Mesolcina, ma tutto il Grigioni italiano.

La Tua attività quale assistente alla facoltà di architettura dell'USI. Venendo dal Politecnico per Te è facile fare un confronto dei vantaggi e degli svantaggi dei due Atenei.

È tutt'altro che semplice, almeno per me, fare un confronto tra i due Atenei ed è una domanda questa a cui posso rispondere soltanto parzialmente per ragioni che cercherò di chiarire ora.

Il Politecnico è un istituto federale che vanta anni e anni di esperienze e di sviluppo costante incentrati sulla tradizione. E' una guida gigantesca, il cui obiettivo finale è quello di formare donne e uomini preparati a svolgere la professione di architetto.

L'Accademia di architettura è situabile quasi agli antipodi: è una scuola tuttora in fase progettuale e vuole essere un istituto concepito su basi umanistiche e a misura d'uomo. E' nata nel segno di un nuovo ottimismo per il progetto di architettura, inteso come contributo per la conoscenza dei problemi dell'uomo di oggi, del territorio e dell'ambiente in cui egli vive.

L'Accademia, come del resto credo le altre due facoltà dell'Università della Svizzera italiana, è un progetto, un'idea da plasmare ancora in modo massiccio negli anni a venire. Tutto è ancora aperto, possibile. È una scuola che sta crescendo, in progressiva elaborazione.

Mi è difficile rispondere alla domanda per un ulteriore ostacolo: il differente punto di vista. Al Politecnico ero una studentessa, ora, all'Accademia di Mendrisio sono parte del corpo insegnante quale assistente.

A Mendrisio c'è veramente quell'entusiasmo di tutti i collaboratori e quel professionismo di cui si è parlato in occasione del Dies Academicus (8 marzo 1997)? Nel suo piccolo la facoltà è veramente quel luogo privilegiato di creatività, di incontro e di scambi tra intellettuali del Sud e del Nord, di cui ha parlato Ruth Dreifuss?

Sì, a Mendrisio c'è l'entusiasmo di creare qualcosa di veramente nuovo. Personalmente mi sento molto coinvolta e partecipe di quest'avventura pionieristica. Una responsabile consapevolezza e un massimo impegno per la formazione degli studenti e delle loro esigenze sono condizioni ben presenti all'Accademia.

La privilegiata posizione geografica dell'Ateneo promuove sicuramente numerose occasioni di legami multietnici, incontri, scambi, crescita. Essere al centro dell'Europa permette all'Università di richiamare professori da tutto il continente e dal mondo e di fungere da ideale mediatore tra i Politecnici di Milano, Losanna e Zurigo.

Ai giovani che vogliono studiare architettura, magari a Mendrisio, che consigli Ti senti di dare?

«È una vera felicità avere per mestiere la propria passione».

La massima di Stendhal è il motto dell'Accademia e sarebbe bello se tutti potessero farla propria.

Ai giovani consiglio di ponderare bene le proprie scelte: l'architettura è una disciplina che coinvolge moltissimo.

La scelta del luogo di studio è secondaria; determinanti sono volontà, tenacia, coraggio, capacità, sensibilità. Implicito è anche il coraggio di cambiare nel momento in cui ci si rende conto che l'architettura non è l'indirizzo giusto della propria vita.

Che legami hai con i Grigioni e la Mesolcina in particolare? Come passi il Tuo tempo libero?

Ho legami piuttosto solidi con i Grigioni e la capitale, così come ritengo essenziale poter coltivare relazioni con il Ticino.

All'Accademia di Mendrisio constato con piacere di ritrovare diversi architetti originari del nostro cantone.

Gli odierni mezzi di comunicazione mi permettono di vivere la situazione, per me ideale, di risiedere nella valle in cui affondo le mie radici e comunque di essere dinamica, flessibile, criticamente aperta nei confronti del nuovo.

Come detto, posso lavorare in Ticino e contemporaneamente svolgere un'attività professionale abbastanza intensa nello studio di architettura a Roveredo, dove sono coadiuvata brillantemente dal mio collega e per il quale nutro profonda stima.

Insieme formiamo un affiatato gruppo di lavoro.

Siccome le due attività coinvolgono pienamente la mia vita, per ora non posso dire di disporre di tempo libero.

Rifacendomi alla massima di Stendhal Ti auguro che le Tue attività siano sempre la Tua passione e Ti ringrazio sentitamente.